

STORIOGRAFIA DEL FASCISMO E DIBATTITO SULL'ANTIFASCISMO

Gregorio Sorgonà

Il dibattito sull'antifascismo e la genesi dell'Italia repubblicana, negli anni Novanta del Novecento, matura in corrispondenza di un'importante fase di passaggio nella storia della nazione – con la crisi dei soggetti politici centrali del sistema nato con la fine del fascismo – e dà evidenza al nesso tra storia, storiografia e politica, richiamato nelle ricostruzioni che si sono cimentate con il tema del rapporto tra la crisi del paradigma antifascista e la definizione dell'identità nazionale¹. Tra le differenti interpretazioni dell'antifascismo quella proposta con il convegno «Antifascismi e Resistenze» del 1995, anche in virtù del modo in cui esplicita il nesso tra storia e storiografia, costituisce un prisma utile per individuare i momenti costitutivi di questo dibattito e l'apporto che una determinata storiografia del fascismo fornisce alla definizione della specificità dell'antifascismo, contribuendo a una sua nuova concettualizzazione, che confluiscе in una proposta storiografica di più ampio respiro, riguardante le categorie con le quali viene letto il Novecento.

1. «*Antifascismi e Resistenze*»: ripensare l'antifascismo attraverso una nuova storiografia del fascismo. «Antifascismi e Resistenze» è un convegno che viene progettato, per esplicita indicazione del suo principale ispiratore, Franco De Felice, almeno per due ordini di ragioni: rispondere a un'interpretazione riduttiva dell'antifascismo all'interno di uno specifico dibattito pubblico; avanzare una proposta di interpretazione dell'antifascismo che ripensi questo fenomeno storico anche avvalendosi dei progressi registratisi negli studi sul fascismo². A questi fattori, che possiamo definire reattivi nei confronti di studi o sollecitazioni nati all'esterno dell'area culturale in cui è pensato «Antifascismi e Resistenze», si affianca una istanza attiva, perché il convegno è la tappa di un

¹ Cfr. T. Baris, *Identità italiana, paradigma antifascista e crisi dello Stato nazionale tra Prima e Seconda repubblica*, in A. Bini, C. Daniele, S. Pons, a cura di, *Farsi italiani. La costruzione dell'idea di nazione nell'Italia repubblicana*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 130-135.

² Cfr. F. De Felice *Introduzione*, in Id., a cura di, *Antifascismi e Resistenze*, Fondazione Istituto Gramsci, «Annali», VI, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1997, pp. 11-39.

percorso di ricerca, condiviso da molti tra gli studiosi che vi intervengono, che ha come oggetto lo studio della trasformazione del rapporto tra Stato, società e forme della politica dopo la crisi dell'età liberale.

Nel dibattito degli anni Novanta «Antifascismi e Resistenze» reagisce a una rilettura dell'antifascismo che o ne depotenzia radicalmente il contenuto affermativo oppure considera assente o tradita la traduzione pratica della sua progettualità politica. Il primo dei due canoni interpretativi contestati è identificato principalmente con le posizioni di François Furet ed Ernesto Galli della Loggia³. Il loro modello sembra caratterizzato dalla valutazione radicalmente riduttiva della capacità dell'antifascismo di porsi come cultura politica autonoma, soprattutto a causa dell'uso strumentale che di esso viene fatto da una ideologia totalitaria e universalista al tempo stesso, quale si giudica essere il comunismo. L'antifascismo, quindi, è presentato come un fattore della ricostruzione della democrazia che è debole a priori, per la presenza al suo interno di una componente non democratica che delegittima le stesse istituzioni che si fondano o fanno esplicito riferimento a quel paradigma storico-politico. Nel caso italiano la contrapposizione tra antifascismo e nazione, inoltre, è ulteriormente accentuata dagli svolgimenti della seconda guerra mondiale, che rappresentano lo scenario in cui si colloca quella che Galli della Loggia, recuperando un'espressione di Salvatore Satta⁴, chiama *la morte della patria*. Il difetto di legittimazione delle culture politiche antifasciste è attribuito al fatto che esse appaiono esogene, quasi trapiantate, rispetto alla storia nazionale e, nel caso del Pci, anche perché agiscono in funzione di un principio divisivo dell'azione politica quale il conflitto di classe⁵. L'interpretazione dell'antifascismo proposta da Galli della Loggia trova, in questi anni, una sponda in Renzo De Felice⁶, sebbene quest'ultimo retrodati la crisi della nazione a ben prima dell'8 settembre del 1943⁷.

La seconda interpretazione dell'antifascismo a essere contestata è quella di matrice azionista, che tende a separare l'antifascismo nato sotto il ventennio da quello germinato spontaneamente con la Resistenza, considerando decisivo

³ Cfr. F. Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 243-356; E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione dopo la seconda guerra mondiale*, in G. Spadolini, a cura di, *Nazione e nazionalità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 125-161.

⁴ Cfr. S. Satta, *De profundis*, Milano, Adelphi, 1980 (I ed. 1948), p. 16.

⁵ Cfr. E. Galli della Loggia, *La morte della patria*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 66.

⁶ Cfr. R. De Felice, *Rosso e nero*, Milano, Baldini e Castoldi, 1995.

⁷ Evidenti segnali di questa crisi e di quella che col tempo Renzo De Felice definirà la debolezza etico-politica della nazione sono già rinvenibili nell'interpretazione dell'ascesa del fascismo. Cfr. Id., *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, Einaudi, 1997 (I. ed. 1966), p. 388.

quest'ultimo⁸. In questa lettura l'antifascismo è un fenomeno più sociale che politico e si confronta, da una posizione minoritaria, con la lunga continuità delle istituzioni nazionali e con la sopravvivenza delle cause del fascismo anche dopo la fine del regime⁹.

La chiave interpretativa di «Antifascismi e Resistenze» si discosta da queste due impostazioni sia per il modo in cui è formulato il nesso tra continuità e discontinuità nella storia nazionale sia per l'adozione di un meccanismo di lettura della storia secondo il principio d'interdipendenza tra nazionale e internazionale. I cardini di questa lettura rimandano al percorso intellettuale di Franco De Felice, alla parte che precede «Antifascismi e Resistenze»¹⁰ ma anche agli sviluppi delle ricerche che egli intraprenderà immediatamente dopo il convegno¹¹.

Questa tematizzazione dell'antifascismo segue l'evoluzione del dibattito storiografico nazionale e internazionale sul tema della crisi dell'età liberale e manifesta una connessione esplicita con una stagione di studi che, almeno dalla seconda metà degli anni Settanta e sulla scia del dibattito storiografico generato già negli anni Sessanta da Renzo De Felice, ha contribuito in modo decisivo alla storicizzazione del fascismo come ideologia e come regime. L'interesse specifico nei confronti del regime non è determinato, però, solo dal dibattito fra gli storici, ma è influenzato anche dal ritrovamento e dalla pubblicazione, tra il 1969 e il 1970, delle *Lezioni sul fascismo*¹² di Palmiro Togliatti. L'attenzione a questa declinazione degli studi sul fascismo si collega, inoltre, al tentativo di organizzare nei primi anni Settanta, nell'ambito dell'Istituto Gramsci, un gruppo di studio sul regime reazionario di massa il cui intento sembrerebbe essere quello di tematizzare la specificità del fascismo all'interno della crisi dello Stato liberale. Per Franco De Felice, già da questo periodo la dimensione transnazionale del fascismo diviene un dato costitutivo della sua storicizzazione. Essa va connessa non esclusivamente alla minaccia bellica rappresentata dai fascismi nel corso degli anni Trenta ma all'essere il fascismo, piuttosto che il

⁸ Cfr. G. Quazza, *La politica della Resistenza italiana*, in J. Stuart Woolf, a cura di, *Italia 1943-50. La ricostruzione*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 13-32.

⁹ Per una riproposizione di questo modello interpretativo, che però dimostra anch'essa una dinamica evolutiva relazionabile all'evoluzione della storiografia del fascismo, cfr. G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo antifascismo. Le idee, le identità*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.

¹⁰ Cfr. F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», XXX, 1989, n. 3, pp. 493-563.

¹¹ Cfr. Id., *I massacri di civili nelle carte di polizia dell'Archivio centrale dello Stato*, ivi, XXXVIII, 1997, n. 3, pp. 599-638.

¹² L'espressione, divenuta di uso comune, è utilizzata da Ernesto Ragionieri nella pubblicazione della prima edizione per riferirsi al «corso sugli avversari» tenuto da Togliatti alla sezione italiana della scuola leninista di Mosca. Cfr. E. Ragionieri, *Prefazione*, in P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Editori riuniti, 1970, pp. XXVI-XXVII.

portato di un'eccezionalità nazionale, il modo in cui si specifica, in Italia, una crisi di carattere transnazionale¹³.

Nella seconda metà degli anni Settanta l'attenzione di Franco De Felice al tema del fascismo si concretizza in alcuni sintetici interventi che si concentrano soprattutto sulla organizzazione dei rapporti di lavoro tra il 1926 e il 1934 e si inseriscono nel dibattito sul rapporto tra fascismo, modernizzazione e consenso. La politica corporativa del regime tra il 1926 e il 1934, quindi il corporativismo prima dell'istituzione delle corporazioni, è interpretata come la fase di un processo di ridefinizione dello spazio pubblico d'intervento dello Stato. Il partito fascista è lo strumento di questa ridefinizione almeno dalla costituzionalizzazione del Gran consiglio, considerata il momento in cui «la tendenziale unificazione tra partito e Stato» diviene «il punto terminale della organizzazione complessiva della società»¹⁴. Questo processo di compenetrazione tra partito e Stato, a partire dai rapporti di lavoro, mira a «estendere il controllo sull'intera società affinché sia garantito che l'intero processo di accumulazione avvenga in funzione dei gruppi dominanti»¹⁵. La dinamica espri me, per Franco De Felice, «un processo più profondo, di lunga durata e non reversibile come l'assegnazione di funzioni pubbliche a organizzazioni private (il partito)»; mentre la debolezza degli studi sul regime è significativamente connessa «ad una difficoltà più ampia, di sapersi misurare [...] con i problemi del capitalismo maturo», difficoltà cui non è estranea, evidentemente, la storiografia comunista dell'epoca e, più in generale, parte rilevante della cultura politica del comunismo italiano.

Il dibattito degli anni Settanta sul fascismo palesa le lacune di una storiografia cui si attribuisce il limite di non essersi dimostrata all'altezza della sfida lanciata da Renzo De Felice e dalla sua interpretazione *politica* del fascismo. L'obiezione mossa ai critici di Renzo De Felice è che essi non hanno saputo formulare una risposta adeguata e hanno proposto una lettura del regime schiacciata sul «ribadimento radicale della subordinazione del fascismo alle ragioni dei gruppi di comando della borghesia, con la conseguenza di svuotare di ogni valore e ruolo specifico le forme politiche, identificate come "epifenomeni"». Al tempo stesso, però, Franco De Felice propone un'interpretazione del fascismo che contesta alla prospettiva storiografica di Renzo De Felice una riconduzione olistica del ruolo dell'economia sotto quello della politica, per effetto della quale «nel rapporto politica-economia, un ruolo decisivo è assegnato al primo elemento, inteso però in un senso molto limitativo, di decisione del gruppo

¹³ Cfr. D. Bidussa, *Antifascismo e «vie nazionali»*. A proposito del VII congresso del Comintern, in S. Pons, a cura di, *Novecento italiano*, Roma, Carocci, 2000, pp. 142-155.

¹⁴ F. De Felice, *Lo Stato fascista*, in *Matrici culturali del fascismo*, Bari, Seminari promossi dal Consiglio regionale pugliese e dall'Ateneo barese nel trentennale della Liberazione, 1977, pp. 35-46, p. 39.

¹⁵ Ivi, p. 45.

dirigente fascista o in prima persona di Mussolini»¹⁶. Le interpretazioni del fascismo alle quali si guarda fin da questi anni con maggiore partecipazione sono quelle di chi, come Ester Fano¹⁷, ha messo a fuoco lo stretto collegamento «tra politica economica e ciclo del capitalismo internazionale»¹⁸ e che non risolvono la storia del fascismo nell'autonomia del politico oppure in quella dell'economico, come si ritiene accada, rispettivamente, in Renzo De Felice e nella storiografia di area comunista.

Il fascismo viene, quindi, ricollocato all'interno del nesso tra condizionalità internazionale e specificità dei fenomeni politici nazionali, dove la condizionalità è la crisi del modello di Stato liberale nel modo in cui essa si manifesta tra anni Venti e anni Trenta del Novecento. L'interpretazione dell'antifascismo si colloca anch'essa all'interno di questo nesso, e ciò ne consente una lettura per quanto riguarda l'Italia che mette in relazione il peso del movimento comunista e l'originalità dell'analisi del fascismo proposta da una componente decisiva della sua cultura politica, specificamente quella di tradizione ordinovista. Questo percorso di ricerca si aggancia al dibattito degli anni Settanta sul fascismo, ma il punto di riferimento più utile per comprenderne l'impostazione può essere individuato in una nuova lettura dell'opera di Gramsci, a partire dalla centralità che riveste nei *Quaderni* l'interpretazione del fascismo come forma di *rivoluzione passiva* che ridefinisce il rapporto tra Stato, economia e società: una *rivoluzione passiva* la cui forma più compiuta, e capace di esercitare egemonia, si palesa nello scenario statunitense ed è condensabile nel dittico americanismo-fordismo¹⁹.

¹⁶ F. De Felice, *Tre volti del fascismo maturo*, in Id., G. Marramao, M. Tronti, L. Villari, *Stato e capitalismo negli anni Trenta*, Roma, Editori riuniti-Istituto Gramsci, 1979, pp. 90-95.

¹⁷ Cfr. E. Fano Damascelli, *La restaurazione antifascista liberista. Ristagno e sviluppo economico durante il fascismo*, in «Il movimento di liberazione in Italia», XXIII, 1971, n. 104, pp. 47-99. In modo particolare si veda la breve introduzione al saggio che accomuna, differenziandosi da entrambe, l'interpretazione del fascismo come periodo di stagnazione e la tradizione intellettuale che considera il fascismo «come parentesi o malattia» (ivi, pp. 47-49, p. 47).

¹⁸ De Felice, *Tre volti del fascismo maturo*, cit., p. 92.

¹⁹ Cfr. F. De Felice, *Una chiave di lettura in «Americanismo e fordismo»*, in «Rinascita», XXIX, 1972, n. 42, pp. 33-35; Id., *Rivoluzione passiva, fascismo, americanismo in Gramsci*, in F. Ferri, a cura di, *Politica e storia in Gramsci*, Roma, Editori riuniti, 1977, vol. I, pp. 161-220. Sull'evoluzione dell'interpretazione del fascismo all'interno dei *Quaderni del carcere*, cfr. L. Mangoni, *Il problema del fascismo nei «Quaderni del carcere»*, ivi, pp. 391-438, in particolare pp. 418-427. Sull'originalità della posizione che Togliatti assume, dentro il movimento comunista internazionale, riguardo alla trasformazione delle culture politiche dell'antifascismo negli anni Trenta, cfr. L. Rapone, *Il planismo nei dibattiti dell'antifascismo italiano*, in M. Telò, a cura di, *Crisi e piano. Le alternative degli anni Trenta*, Bari, De Donato, 1979, pp. 283-288. Sul rapporto tra americanismo e fascismo nella struttura dei *Quaderni del carcere*, cfr. G. Vacca, *Appuntamenti con Gramsci*, Roma, Carocci, 1999, pp. 177-180.

La declinazione di questi temi nell'opera di Franco De Felice si esprime, inizialmente, negli studi su Stato e società negli anni Trenta: il passaggio più significativo di questo percorso è la ricerca sull'Organizzazione internazionale del lavoro²⁰, che si pone all'apice di un percorso di studi sul Welfare State avviatosi almeno nella prima parte degli anni Ottanta²¹ e segna, come è stato osservato, «i lavori successivi e [...] l'ultima impegnata reinterpretazione dell'antifascismo affidata al saggio *Antifascismi e resistenze*»²².

La scelta di quel tema riflette il tentativo di fornire una risposta storico-analitica a una questione politica, cioè il tendenziale esaurimento della stessa forma di Stato di cui viene ricostruita la genesi. L'intreccio tra storia e storiografia è stretto anche in questo caso e delinea un'impostazione metodologica per cui la storia è *storia politica* se tende a fornire una interpretazione generale dei fattori storici costitutivi del presente a partire da una indagine sui nodi problematici che il presente stesso pone²³. La ricostruzione delle radici del Welfare State esplicita, inoltre, un approccio metodologico alla storia del Novecento che non è riconducibile a conflitti esclusivamente bipolarì, come accade, invece, quando vengono adottati in modo schematico i dittici fascismo/antifascismo, comunismo/democrazia, comunismo/anticomunismo, per risolvere al loro interno i caratteri del ventesimo secolo. La letteratura scientifica con cui dialoga Franco De Felice, in questi anni, è quella che, prevalentemente fuori dal contesto italiano, riflette sul nodo anni Trenta-crisi²⁴. Fra i punti di riferimento storiografici figurano, anche se in posizione che non sembra decisiva, alcuni studi specifici sul fascismo²⁵: più che ai singoli fenomeni politici, questa ricerca guarda però allo spazio comune in cui essi si inseriscono.

L'assunzione del fascismo come risposta a una crisi transnazionale, prima ancora che come rivelazione di tare genetiche nazionali, è dunque uno dei

²⁰ Cfr. F. De Felice, *Sapere e politica: l'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre, 1919-39*, Milano, Franco Angeli, 1988; Id. *Alle origini del Welfare contemporaneo. L'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre 1919-1939*, a cura di M. Santostasi, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007.

²¹ Cfr. F. De Felice, *Il Welfare State: questioni controverse e un'ipotesi interpretativa*, in «Studi Storici», XXV, 1984, n. 3, pp. 605-658.

²² M. Santostasi, *Nota del curatore*, in De Felice, *Alle origini del Welfare contemporaneo*, cit., pp. 497-500, p. 500.

²³ Cfr. G. Vacca, *Il mio ricordo di Franco De Felice*, in Pons, a cura di, *Novecento italiano*, cit., p. 13; L. Masella, *Introduzione*, in F. De Felice, *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo. Nazione e crisi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. VII-XIX.

²⁴ Il lavoro editoriale che Franco De Felice svolge per la casa editrice De Donato in veste di curatore della collana «Passato e presente» è la testimonianza più significativa del contesto storiografico in cui si inseriscono gli studi sull'Oil. Cfr. F. Barbagallo, *L'Italia repubblicana di Franco De Felice: fondamenti e categorie*, in Pons, a cura di, *Novecento italiano*, cit., p. 194.

²⁵ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza 1981.

fondamenti di questo approccio alla storia del Novecento e, dentro di essa, allo studio dell'antifascismo. La spazializzazione adottata consente di individuare, nel dibattito degli anni Novanta, nuovi canali di comunicazione tra la storiografia del fascismo e la definizione dell'antifascismo, esplicitamente indicati nell'introduzione ad *Antifascismi e Resistenze* quando si fa riferimento all'intervento tenuto da Emilio Gentile nel convegno «Nazione e nazionalità in Italia» svoltosi a Trieste nel 1993²⁶.

Gentile, in quella sede, propone un'interpretazione del fascismo come movimento che rompe il nesso tra nazione, nazionalismo e libertà. Focalizzare questa frattura fornisce un utile riferimento per contestare la schematica identificazione tra l'8 settembre e la «morte della patria»²⁷ e agevola una lettura del fascismo come ideologia dalla vocazione ultranazionale, che sarebbe emersa definitivamente dopo la crisi del '29²⁸. La ricollocazione del fascismo avviene anche in questo caso in uno spazio più ampio di quello nazionale, per cui esso potrà essere considerato la *via italiana al totalitarismo*²⁹.

La ricognizione dell'antifascismo in questo spazio transnazionale³⁰ attraversa l'architettura di «Antifascismi e Resistenze», come testimoniano gli interventi sull'antifascismo dei grandi economisti critici³¹ e sull'esperienza dei fronti popolari³². Il caso italiano è ricondotto dentro questa cornice con la sua specificità, che è identificata nel fatto che anche i comunisti contribuiscono, in questo caso, alla definizione di un nuovo concetto di democrazia condiviso dalle culture politiche antifasciste³³. L'antifascismo è presentato, in definitiva,

²⁶ Cfr. De Felice, *Introduzione*, cit., pp. 18-19; E. Gentile, *La nazione del fascismo*, in Spadolini, a cura di, *Nazione e nazionalità in Italia*, cit., pp. 65-124.

²⁷ Per un giudizio diretto di Gentile sulla definizione di morte della patria, cfr. E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. IX-X; Id., *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 32.

²⁸ Su questa tendenza negli studi sul fascismo cfr. G. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, Roma, manifestolibri, 2004, p. 265.

²⁹ Cfr. E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo: il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, la Nuova Italia scientifica, 1995.

³⁰ Sempre nell'introduzione al convegno Franco De Felice afferma la centralità del recupero della «dimensione internazionale e specificamente europea in cui [...] maturano» l'antifascismo degli anni Trenta e le Resistenze (De Felice, *Introduzione*, cit., p. 12).

³¹ Cfr. E. Fano, *Ingegneri e profeti: l'antifascismo dei grandi economisti critici: E. Lederer, J.M. Keynes, M. Kalecki, W. Beveridge*, in De Felice, a cura di, *Antifascismi e Resistenze*, cit., pp. 43-80.

³² Cfr. G. Caredda, *L'antifascismo del «Front populaire»*, ivi, pp. 81-116.

³³ Cfr. C. Natoli, *Il confronto sulla «nuova democrazia» nell'antifascismo italiano degli anni Trenta*, ivi, pp. 117-147. Si veda anche Id., *Fascismo democrazia socialismo. Comunisti e socialisti tra le due guerre*, Milano Franco Angeli, 2000; Id., *La formazione della cultura politica dell'antifascismo italiano* in A. De Bernardi, P. Ferrari, a cura di, *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, p. 55-77.

come un paradigma politico maturato negli anni Trenta, che riesce a proporre dei nuovi gruppi dirigenti grazie alla frattura rappresentata dalla guerra e dalle Resistenze nazionali e che viene assimilato dalle società euro-occidentali del secondo dopoguerra, sulla base delle diverse caratteristiche nazionali e sotto l'influenza di fattori transnazionali più consistenti che si paleseranno nella maturazione del conflitto bipolare.

Questa concettualizzazione dell'antifascismo, proprio perché non è meramente reattiva verso un dibattito storiografico sulle origini della Repubblica maturato al suo esterno, dimostra una sua intrinseca progettualità, che influenza direttamente l'attività scientifica svolta dalla Fondazione Istituto Gramsci dopo il convegno «*Antifascismi e Resistenze*» e viene anche recepita, dialetticamente, come uno dei termini di riferimento storiografici in un'area culturale più vasta rispetto a quella in cui nasce.

2. L'antifascismo come fattore d'interpretazione della storia del Novecento. L'elaborazione e la messa a punto dell'impianto metodologico condensato soprattutto nell'introduzione ad *Antifascismi e Resistenze* trovano un complemento nel convegno su «*Gramsci e il Novecento*»³⁴, svoltosi a Cagliari nel 1997. L'iniziativa mostra l'intenzione di allargare oltre il novero delle ideologie politiche, e oltre il contesto europeo, la cognizione dei fattori egemonici costitutivi del Novecento e prescinde dalla pretesa di esaurire la dinamica della storia dentro le categorie della politica o della lotta politica, tra le quali, ad esempio, l'americанизmo e il fordismo, qui così rilevanti³⁵, rientrerebbero solo parzialmente. Sul terreno propriamente storico, la prima iniziativa in cui si riflette la medesima impronta è il convegno sulla Costituzione repubblicana organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci nel 1998, che completa un'iniziativa analoga sulle idee costituzionali della Resistenza³⁶. Il tentativo è quello di leggere la storia del testo costituzionale fuori dalla logica parentetica incistata nel modo in cui a lungo è stato utilizzato il dittico continuità/discontinuità: una logica parentetica che non spiega la sopravvivenza, oltre che l'influenza, all'interno della Costituzione, e non solo in modo reattivo, delle culture giuridiche egemoni nell'Italia liberale e sotto il fascismo. Rientra nell'indirizzo storiografico di *Antifascismi e Resistenze* anche la scelta di valorizzare il terreno transnazionale

³⁴ Cfr. G. Vacca, a cura di, *Gramsci e il Novecento*, Fondazione Istituto Gramsci, «Annali», IX, Roma, Carocci, 1999.

³⁵ Cfr. M. Montanari, *Crisi dello Stato e crisi della modernità. Gramsci e la filosofia politica del Novecento*; M. Telò, *Note sul futuro dell'Occidente e la teoria delle relazioni internazionali*; G. Sapelli, *Una riflessione sul capitalismo della globalizzazione: rileggendo «Americanismo e fordismo»*: ivi, pp. 23-38, 51-74, 75-86.

³⁶ Cfr. C. Franceschini, S. Guerrieri, G. Monina, a cura di, *Le idee costituzionali della Resistenza*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1997.

in cui si radicano le esperienze costituzionali euro-occidentali³⁷ e che si riflette nella istituzionalizzazione di un nuovo modo di pensare i rapporti tra politica ed economia che matura nel corso degli anni Trenta³⁸.

Le categorie interpretative perfezionate attraverso questi convegni non sono elaborate per studiare solo un fenomeno specifico nella storia del Novecento ma aspirano a fornire un approccio storiografico alla storia del secolo. Il contesto in cui si muove questa proposta, nella seconda metà degli anni Novanta, è ancora quello delle ricerche sull'Italia repubblicana e del dibattito sull'antifascismo, che in questo periodo è declinato nei suoi aspetti prospettici piuttosto che nella sua specificità di fenomeno storico nato prima del secondo dopoguerra³⁹. Una testimonianza in questo senso è fornita dai convegni sull'«Italia nella crisi degli anni Settanta», svoltisi tra novembre e dicembre del 2001, la cui organizzazione è curata da più istituti culturali⁴⁰, a riprova di un approccio generale a questo tema che non è esclusivo di una singola tradizione storiografica. La connessione tra genesi e storia dell'Italia repubblicana è affermata da Pietro Scoppola nell'introduzione ai convegni quando argomenta che il senso comune dell'iniziativa è opposto rispetto al paradigma storiografico che fa coincidere il corto circuito tra sistema politico e nazione con la nascita della Repubblica⁴¹. Ancora più esplicito, in questa sede, è l'intervento di Leonardo Paggi sulla strategia liberale della «seconda Repubblica», che tenderebbe all'elaborazione di un nuovo paradigma storico-politico da porre a fondamento dell'Italia repubblicana anche attraverso le posizioni espresse nel dibattito sull'antifascismo, da Paggi giudicate funzionali al tentativo di legittimare la partecipazione al governo del Paese di una destra di provenienza neofascista⁴².

³⁷ Cfr. M. Fioravanti, S. Guerrieri, *Introduzione*, in Idd., a cura di, *La Costituzione italiana*, Fondazione Istituto Gramsci, «Annali», VIII, Roma, Carocci, 1999, pp. 10-12.

³⁸ Cfr. M. De Cecco, *Economia e Costituzione*, ivi, pp. 33-38.

³⁹ Cfr. L. Rapone, *Antifascismo e storia d'Italia*, in E. Collotti, a cura di, *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 221.

⁴⁰ I convegni sono organizzati dalla Fondazione Istituto Gramsci, dall'Istituto Luigi Sturzo e dalla Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco.

⁴¹ Cfr. P. Scoppola, *Prefazione*, in A. Giovagnoli, S. Pons, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 8.

⁴² L'intervento di Paggi, tuttavia, fornisce una descrizione schematica della propria controparte, come emerge sia dal meccanico collegamento tra la «rivalutazione strisciante del fenomeno fascista», attribuita a Renzo De Felice dopo il 1975, e la crisi dell'antifascismo sia dal modo in cui è presentato il convegno di Trieste del 1993 che sembra quasi l'esclusiva corona per l'introduzione della interpretazione dell'antifascismo sotto la costellazione della morte della patria: L. Paggi, *La strategia liberale della seconda repubblica. Dalla crisi del Pci alla formazione di una destra di governo*, in F. Malgeri, Id., a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Partiti e organizzazioni di massa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 99-103, p. 99.

L'influenza dell'impianto interpretativo proposto da *Antifascismi e Resistenze* riguarda anche in questi convegni la sezione sulla crisi della nazione nel contesto internazionale. La descrizione che viene proposta delle condizionalità internazionali degli anni Settanta esula da una dimensione nettamente bipolare⁴³ e introduce argomenti a sostegno dell'idea che i protagonisti del sistema nazionale agiscano dialetticamente per cercare di ritagliarsi maggiori spazi di autonomia⁴⁴.

L'attenzione alla storia della Repubblica, nella prima metà degli anni Duemila, si allarga in modo sistematico oltre la questione delle origini⁴⁵, mentre la discussione specifica sull'antifascismo e la genesi dell'Italia repubblicana sembra, in questi anni, meno intensa rispetto al decennio precedente. Un'iniziativa di rilievo è il convegno su «L'antifascismo nella costruzione dell'identità europea», organizzato nel 2002 dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, che dimostra come la proposta interpretativa di *Antifascismi e Resistenze* sia affrontata anche al di fuori dell'area culturale in cui essa è inizialmente sorta. Il convegno prende esplicitamente come punto di partenza la nuova spazializzazione dell'antifascismo degli anni Trenta proposta da Franco De Felice, da cui si distacca, invece, per la definizione del contributo del comunismo all'antifascismo. L'antifascismo, infatti, è qui radicato in modo prevalente nell'intreccio fra tradizione socialista e pensiero democratico⁴⁶; appare anche più circoscritto e relativizzato il ruolo che esso svolge come soggetto politico riconoscibile nella ridefinizione dell'ordine internazionale nel secondo dopoguerra⁴⁷. Questa iniziativa, inoltre, non prende in considerazione l'antifascismo prevalentemente dall'angolo visuale dei suoi effetti; molte relazioni si soffermano infatti sulle sue origini: un particolare che indica la tendenza a superare lo schiacciamento degli studi sull'antifascismo postbellico.

Nel caso della tradizione storiografica che si può considerare direttamente debitrice dell'approccio interpretativo proposto da *Antifascismi e Resistenze* il pas-

⁴³ Cfr. E. Di Nolfo, *La politica estera italiana tra interdipendenza e integrazione*, in Giovagnoli, Pons, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Tra guerra fredda e distensione*, cit., pp. 17-28; L. Nuti, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti agli inizi della distensione*, ivi, pp. 29-62.

⁴⁴ Cfr. S. Pons, *L'Italia e il Pci nella politica estera dell'Urss di Brežnev*; U. Gentiloni Silveri, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: «un ponte verso l'ignoto»*; G. Formigoni, *L'Italia nel sistema internazionale degli anni Settanta: spunti per riconsiderare la crisi*; ivi, pp. 63-87, 89-122, 271-298.

⁴⁵ Cfr. U. De Siervo, S. Guerrieri, A. Varsori, a cura di, *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni*, Roma, Carocci 2004; P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori, a cura di, *Le istituzioni repubblicane dal centristo al centro-sinistra (1953-1968)*, Roma, Carocci 2006.

⁴⁶ Cfr. A. De Bernardi, *Introduzione*, in Id., Ferrari, a cura di, *Antifascismo e identità europea*, cit., pp. XVIII-XXX.

⁴⁷ Cfr. F. Romero, *Antifascismo e ordine internazionale*, ivi, pp. 25-30.

saggio ad una definizione monografica più ampia di momenti e protagonisti della storia del Novecento italiano, quindi oltre il tema dell'Italia repubblicana, avviene a partire dai primi anni Duemila. Un'evoluzione in questo senso è rappresentata dal convegno su «Togliatti nel suo tempo»⁴⁸ (2004) che, tracciando una biografia politica del leader comunista, copre un arco temporale esteso dai primi del Novecento fino a metà anni Sessanta. La biografia di Togliatti, tranne qualche eccezione⁴⁹, è presentata come il frutto di più influenze determinanti⁵⁰, tra le quali si annoverano la sua formazione giovanile, l'adesione al comunismo e la lotta in Italia contro il fascismo, la relazione dialettica con l'antifascismo, l'appartenenza al movimento comunista internazionale sotto lo stalinismo, la sconfitta storica dei fascismi, la crisi dello stalinismo e del movimento comunista internazionale. L'approccio prevalente è quello che individua come lacuna storica da colmare la ricostruzione delle varie radici che stanno alla base della formazione politica di Togliatti, sulla base del presupposto che esse non siano identificabili nella dialettica tra un nazionale strettamente italiano e un internazionale altrettanto strettamente sovietico⁵¹. La proposta di metodo per una storicizzazione integrale della biografia di Togliatti, è ripresa e allargata nel convegno del 2007 su «Gramsci nel suo tempo». Anche in questo caso lo scenario biografico non è segnato da un singolo fenomeno politico, ma dal periodo storico in cui la biografia si esplica e che, come risulta dalla stessa partizione dell'opera, è collocabile nell'incrocio tra la storia d'Italia, le fratture globali che attraversano il Novecento e la formazione della cultura politica del comunismo italiano nel suo nucleo ordinovista⁵².

La struttura delle due iniziative sembra confermare l'adozione di un approccio metodologico fondato su due cardini: il ricorso alla categoria dell'interdipendenza tra nazionale e internazionale e una concezione del tempo storico che fa convivere dialetticamente continuità e discontinuità. L'eredità storiografica della tematizzazione dell'antifascismo proposta con *Antifascismi e Resistenze* può allora essere comparata con l'evoluzione delle altre proposte interpretative dell'antifascismo emerse nel dibattito degli anni Novanta.

⁴⁸ Cfr. R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani, a cura di, *Togliatti nel suo tempo*, Fondazione Istituto Gramsci, «Annali», XV, Roma, Carocci, 2007.

⁴⁹ Cfr. L. Villari, *Le premesse della democrazia*, ivi, pp. 55-56.

⁵⁰ Cfr. A. Agosti, *Togliatti e il fascismo*, ivi, p. 93.

⁵¹ Cfr. P. Pombeni, *Sul retroterra politico di Palmiro Togliatti. Note in margine alla formazione di un leader*, ivi, pp. 182-192.

⁵² Riguardo il criterio di storicizzazione integrale della figura di Gramsci cui si ispira l'opera e il suo nesso con la tradizione di studi gramsciani sviluppatasi negli anni Settanta, cfr. G. Vacca, *Prefazione*, in F. Giasi, a cura di, *Gramsci nel suo tempo*, Fondazione Istituto Gramsci, «Annali», XVI, Roma, Carocci, 2008, pp. 13-18.

3. Due modelli di storiografia a confronto. La specificità del metodo storico introdotto da *Antifascismi e Resistenze* può essere messa utilmente a confronto con gli sviluppi interpretativi della lettura dell'antifascismo che Ernesto Galli della Loggia ha fornito nei primi anni Novanta. Con il volume *L'identità italiana*, pubblicato due anni dopo *La morte della patria*, l'attenzione di Galli della Loggia si sposta verso il tema del carattere nazionale e la continuità che esso evidenzia in una storia sedimentatasi per secoli se non per millenni⁵³. L'impostazione metodologica, in questo caso, privilegia una lettura della storia sulla lunghissima durata, tesa a selezionare i tratti di continuità istituzionale e politica nella storia italiana, tra i quali emergono come costanti peculiari il trasformismo e la natura divisiva del conflitto politico⁵⁴. Lo spazio in cui si realizza questa storia, inoltre, è principalmente nazionale, mentre le discontinuità, quando si manifestano, hanno un carattere immanentistico, al punto da essere circoscritte a singoli giorni⁵⁵. Questo approccio storiografico, che intende anch'esso dare vita a un lavoro collettivo, è opposto, per molti aspetti, alla lettura del Novecento di derivazione gramsciana, che evidenzia gli elementi di discontinuità, specificamente quelli transnazionali, in relazione ai quali si riformulano, qualitativamente trasformati, i fattori di continuità.

I due percorsi storiografici mostrano come l'iniziale dibattito che aveva posto al centro l'antifascismo si sia allargato ben oltre la questione delle origini della Repubblica, concentrandosi, secondo modalità opposte, sul rapporto tra continuità e discontinuità nella storia. La centralità del nesso tra continuità e discontinuità ci consente di ritornare alle considerazioni poste al principio di questo intervento e quindi al rapporto tra una nuova storiografia del fascismo e la concettualizzazione dell'antifascismo proposta con *Antifascismi e Resistenze*. La tematizzazione del fascismo fuori dalla griglia concettuale della parentesi ha contribuito a far cadere il diaframma rigido tra continuità e discontinuità nella storia d'Italia e ha aperto canali di comunicazione tra aree culturali e indirizzi storiografici differenti, accomunati da una concezione dinamica della storia che legge le vicende nazionali all'interno di un contesto internazionale. L'approccio non parentetico allo studio del fascismo ha svolto un ruolo importante nella storia della storiografia italiana, riflettendosi anche sul terreno specifico della storia degli intellettuali, contribuendo a definire almeno due approcci diversi alla declinazione del nesso tra passato e presente nell'interpretazione della storia. Nel caso della tradizione intellettuale su cui ci siamo principalmente soffermati il superamento di una visione parentetica del fascismo ha

⁵³ Cfr. E. Galli della Loggia, *L'identità italiana*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 20-43.

⁵⁴ Cfr. ivi, pp. 98-146; L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, *Introduzione*, in Idd., a cura di, *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 8-9.

⁵⁵ Cfr. E. Galli della Loggia, *Tre giorni nella storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2010.

contribuito a irrobustire una impostazione alternativa rispetto a tradizioni storiografiche radicate, che tendono a ricostruire i caratteri della nazione italiana come elementi originari e prevalentemente autoctoni della sua costituzione. Questo incrocio tra storiografia del fascismo e rielaborazione dell'antifascismo è avvenuto su un terreno che possiamo definire epistemologico, perché ha specificato meglio il rapporto che gli studiosi di storia intrecciano con alcuni dati costitutivi della loro disciplina, quali la relazione tra continuità e discontinuità nelle diverse epoche storiche.

L'influenza della storiografia del fascismo sullo studio dell'antifascismo, però, non è circoscrivibile solo a questo ambito. La storicizzazione del fascismo come regime di massa traccia il campo di indagine in cui si collocano le culture e le pratiche politiche dell'antifascismo nel periodo in cui esse agiscono in opposizione a un'ideologia e a un regime determinati. L'approfondimento degli studi sul fascismo, infine, fornisce anche un valido riferimento per articolare il nesso tra continuità e discontinuità nella ricostruzione della storia delle nazioni europee in cui l'antifascismo, venuto meno l'antagonista storico, ha contribuito alla definizione del nuovo assetto politico e istituzionale.